

BUONA PASQUA!

Notizie dal Collegio Papio N. 16



Stimati genitori, care ragazze e cari ragazzi,

desideriamo anzitutto esprimervi la nostra riconoscenza per come avete collaborato in modo costruttivo alla realizzazione dell'insegnamento a distanza in queste settimane.

Per nessuno è un momento facile, ma ci sembra che tutti abbiamo saputo reagire positivamente di fronte a questa circostanza del tutto imprevedibile.

Siamo consapevoli che per molte famiglie l'insegnamento a distanza è tutt'altro che scontato, vuoi per difficoltà tecniche, vuoi per spazi ristretti da condividere, vuoi per la presenza di diversi figli alle prese con curricoli formativi differenti. Cercheremo di far fronte anche in futuro ai problemi tecnici e organizzativi che inevitabilmente si verificheranno. Per sostenere al meglio tutti gli alunni nel raggiungimento degli obiettivi scolastici, abbiamo inoltre organizzato una forma di sostegno a distanza che attiviamo, su segnalazione dei docenti, per quegli alunni di scuola media particolarmente in difficoltà.

Il consiglio di cooperazione, che continua regolarmente durante l'ora di classe e che è gestito come sempre dai rispettivi docenti di classe, può essere usato come momento di condivisione delle difficoltà e di ricerca di soluzioni.

In merito alla conclusione dell'anno scolastico, i responsabili della formazione hanno comunicato, sia a livello cantonale sia a livello federale, che non andrà perso. Questo vale ovviamente anche per coloro che concludono un itinerario formativo, cioè per chi è in quarta media o per chi affronterà gli esami della Commissione svizzera di maturità. Per questi ultimi alcuni dettagli non sono ancora del tutto definiti, ma abbiamo avuto garanzie che non perderanno la sessione estiva degli esami.

Per i liceali non maturandi per ora restano confermati gli esami interni con stessi obiettivi e date.

Per gli allievi di prima liceo continua regolarmente il servizio tutoring che servirà particolarmente a gestire le nuove modalità di lavoro l'avvicinamento agli esami.

Il Collegio non ha interrotto le sue attività nemmeno dietro le quinte. Avrete infatti certamente notato l'entrata in funzione del nuovo sito, elemento importante dell'operazione di marketing che stiamo facendo per il futuro del Collegio.

Per tutti i motivi di cui sopra un vivo ringraziamento va ai nostri collaboratori, gli insegnanti in particolare, che non hanno lesinato nel mettere in campo energia, creatività ed impegno, al fine di garantire ai loro alunni una vicinanza e un sostegno nella formazione. Siamo in costante reciproco contatto e sono numerose le forme di aiuto vicendevole che i docenti hanno saputo realizzare tra di loro.

Augurandovi una Buona Pasqua, vi salutiamo cordialmente.

Patrizio Foletti
 Rettore

Paolo Scascighini
 Vicerettore

Di seguito invitiamo a leggere i numerosi contributi redatti dai nostril allievi.

Vi proponiamo un pensiero del vescovo emerito Mons. Pier Giacomo Grampa, per lunghi anni rettore del Collegio. Si trova nel sito web www.catt.ch e si tratta della risposta alla domanda: *Se la sente di offrire qualche consiglio per vivere bene questa Quaresima vissuta nelle mura di casa, senza relazioni esterne?*

Vorrei riproporre le tre parole con le quali avevo iniziato la Quaresima, suggerendo un atteggiamento di **tenerezza**, di **speranza** e di **pazienza**. Di tenerezza, cioè di attenzione, di rispetto, di accettazione verso ogni fragilità, verso ogni sofferenza, ogni angoscia, ogni ricerca, verso ogni limite. Forse non ci è abituale vivere la Quaresima con questo atteggiamento di tenerezza, siamo abituati ad altri sentimenti più di penitenza, di sacrificio, ma la situazione storica in cui ci troviamo ci chiede il coraggio di farci tenerezza verso tutte le situazioni difficili, verso i problemi dell'uomo, fisici o spirituali, verso chi ci sta vicino e sentiamo più come un peso che come un'occasione di grazia.

Le circostanze ci sollecitano a tanti pensieri sulla fragilità, l'imprevedibilità, la sfida che ci viene da questa pandemia, una provocazione a leggere i segni dei tempi e a darsi una ragione delle scelte che siamo costretti a fare per continuare a coltivare la speranza. Speranza è la mia seconda parola, speranza in un futuro altro, diverso, basata, non sull'illusione, ma sulla certezza che Dio è con noi, Dio ci è vicino, non ci illude con delle apparenze, con sentimenti effimeri, è con noi anche nelle prove più imprevedute e dure e non ci concede il diritto di demoralizzarci. Il nostro Dio non ci concede di demoralizzarci, ci invita a non avere paura, a non avere paura di niente, ci ha dato Suo Figlio come fratello perché fosse luce in mezzo alle tenebre, al buio, alle delusioni, ai fallimenti, e cammini con noi fino alla speranza definitiva.

Perché questa speranza non muoia occorre avere pazienza, che non è rassegnazione, non ci impone di subire ma di combattere per superare e comprendere il senso del nostro cammino. La pazienza è una virtù con due facce: una faccia attiva che esprime la resistenza coraggiosa e costante nell'affrontare le difficoltà, e una faccia passiva in quanto esprime la capacità di sopportare con rassegnazione e serenità i disagi e le sofferenze.

Scrive con molta acutezza Romano Amerio nel suo Zibaldone, all'aforisma 59: «Il vocabolo pazienza è invilito e lo adoperiamo per i giochi di pazienza e simili cose non disoneste ma insignificanti; viceversa pazienza è l'espressione maggiore della virtù di fortezza, perché la forza che si chiede per resistere è maggiore di quella che si richiede per attaccare».

Alla ricerca della forza di volontà, ovvero quello che il virus sta cercando di dirci

Con gli anni, ho capito sempre di più che esistono cose che l'uomo non può controllare, cose che sono più grandi e più forti di qualsiasi desiderio o necessità di tenerle sotto controllo. Cose che forse solo il tempo, la pazienza e il sostegno possono guarire. L'ho realizzato dopo una grave pertosse e ancor di più alla fine del mio primo amore. Segui le indicazioni che la gente esperta ti dona, ascolti i consigli, quelli che ti sembrano più giusti per te.

C'è chi impazzisce perché non riesce ad accettare di non poter essere l'unico conduttore della propria vita, chi, invece, riesce a farsi trasportare dall'ondata che l'ha travolto. Ho imparato che la cosa fondamentale non è ciò che ti succede, ma se e come reagisci. In un momento buio o fragile quello che può fare la differenza è il tuo atteggiamento nei suoi confronti. Alcune persone tendono a vedere tutto nero, a non accettare che qualcosa di brutto sia accaduto proprio a loro e non al vicino di casa, quello antipatico che taglia l'erba del giardino alle sette della domenica mattina. Così restano ferme a piangere su loro stesse, a rompere oggetti, ad urlare forte le parole più brutte che conoscono. Pian piano, si svuotano e restano vuote. Diventano delle sagome vagabonde, disperate, in cerca di aiuto su Google o in un bicchiere di vino, che poi si trasforma nell'intera bottiglia, la quale la mattina dopo peggiora solo la situazione. Incolpano il mondo, Dio, senza rendersi conto che l'aiuto che cercano è proprio lì, dentro di loro: la forza di volontà.

Mi ci è voluto tempo, ma ho imparato ad arrabbiarmi forte, ad urlare, a piangere, ad espellere tutto il negativo accettando che l'accaduto non si può cambiare, a sentirmi vuota e poi a riempirmi di forza di volontà. Se la trovi, ti salva. Ti fa reagire, ti fa prendere in mano la situazione e ti mostra come gestirla, oppure

ti fa prendere in mano il telefono e ti fa chiamare quella persona speciale, quella che aggiunge un po' della sua forza di volontà alla tua, per averne una riserva pronta per i momenti no.

Ho appreso anche che il sostegno ti fa sentire subito meno fragile, meno sola. Esso ti dona delle braccia in più a cui aggrapparti se ti senti cadere, ti dona dei pensieri più colorati se i tuoi sono tutti neri o si dispera con te del mal di testa dovuto a quella maledetta bottiglia di vino. La presenza di qualcuno, gli abbracci forti, quelli che ti donano calore, le colazioni a letto pur di farti mangiare, sono quello che ti può far superare un momento buio.

Oggi, invece, in certi luoghi più che in altri, il contatto con la gente è quello che può farti andare incontro ad un momento buio: la vicinanza diventa un problema, alza il rischio di contagio di questo virus che ci sta spingendo ai contatti virtuali che tanto criticavamo. Ora ringraziamo l'esistenza e il progresso della tecnologia che ci permette di stare vicini ai nostri cari, da cui dobbiamo stare il più lontano possibile fisicamente. Ora quello schermo che pareva la causa dell'isolamento dalla società è ciò che ci permette di non isolarci. Tutte quelle app pensate per gli acquisti online, accusate di far diventare la gente pigra e di aumentare l'inquinamento, potranno diventare l'unica soluzione per ottenere ciò di cui necessitiamo, senza avere la paura di dover uscire di casa ed ammalarci. Tutto quello che prima ci sembrava negativo ed esagerato ora è positivo e necessario.

Quando questo virus sarà passato, quando potremo tornare ad apprezzare gli abbracci, le serate al cinema e i concerti, forse riusciremo a mettere il cellulare da parte e a goderci quello che ci è stato tolto per un periodo: la possibilità dei rapporti umani, la fortuna di essere circondato da persone con cui ridere, con cui battere il cinque dopo una bella battuta, gente con cui andare a ballare, ricordare quanto è più bello prendere per mano qualcuno, piuttosto che tenere in mano un

apparecchio elettronico. Forse torneremo a camminare a testa alta per strada, a sorriderci, a salutarci, invece di stare chinati tutto il giorno su uno schermo o isolati dal mondo tramite delle cuffiette. Chissà, magari torneremo a spendere tanti soldi nei ristoranti, nei bar e nei negozi, piuttosto che finanziare piattaforme enormi come Amazon o Netflix, forse scopriremo di nuovo la purezza di una giornata in montagna o di una visita a un museo.

Torneremo a gradire quello che ci è stato tolto e che abbiamo dato per scontato per troppo tempo. O forse, al contrario, diventeremo ancora più dipendenti dalla televisione, dal cellulare, da tutto ciò che ci ha tenuto compagnia durante questo periodo in casa. Ci isoleremo ancora di più, convinti che l'assenza di contatti umani è la cosa giusta per non riscuotere problemi. Sta a noi deciderlo, sta a noi reagire. Come spetta a noi prenderci le responsabilità di quello che sta succedendo, quella individuale e quella collettiva. Non è tempo di fare né i ribelli né i sapientoni, la propria libertà finisce quando può ferire quella di altri. Si agisce singolarmente per il bene di tutti, solo così potremo avere una guarigione universale. È un'altra occasione per dimostrare che siamo essere umani, in grado di rispettare l'uno l'altro e di sostenerci allo stesso modo, di agire tutti insieme e di lasciare perdere la guerra al migliore. Sfruttiamo questo momento per riflettere su noi stessi, sulle nostre priorità. Chiediamoci se siamo veramente la persona che desideriamo essere e come desideriamo essere ricordati. Meditiamo, potrebbe essere la volta buona in cui lavoriamo sui nostri difetti, singolarmente e collettivamente. Potrebbe essere la volta giusta per smettere di fare la guerra alle diversità. Cogliamo questo segnale, cerchiamo di trarre il positivo nel negativo, trasformiamo questo problema in un'occasione per aiutarci tutti, senza pensare al colore della pelle o al conto in banca. Apparteniamo allo stesso mondo, non siamo diversi l'uno dall'altro, questo virus ce lo sta dimostrando. Accettiamolo. Rendiamoci conto di quanto la vita e la quotidianità possano essere stravolte da un momento all'altro, senza preavviso. Quando questo succede, tutte le nostre azioni passate sono quello che ci rimane, sono quello che definiscono chi siamo, forse senza possibilità di cambiare gli avvenimenti. Sei lì, fermo, come tutta Italia e tutto il mondo, a dare un peso diverso a tutto ciò che è stato e a tutto quello che poteva essere, ma che non hai la certezza che sarà. Fai la lista dei rimpianti come quella dei desideri, ti rendi conto che quei soldi che non hai speso per andare a trovare una persona cara, ora non ti servono a niente, ma che forse quel weekend via a cui hai rinunciato, ora non farebbe parte dell'elenco dei rimpianti. Capiamo che le priorità possono cambiare in un attimo, che il futuro non è da dare per scontato. Bisognerebbe rendere onore alla fortuna che la vita ci ha donato: quella di essere vivi, sani, di avere un tetto sopra la testa e una famiglia attorno. Non è facendo gli egoisti che dimostriamo questa consapevolezza, ma sostenendoci. Bisognerebbe cogliere i problemi mondiali come l'inquinamento e questo virus per mettere in atto la solidarietà e raggiungere finalmente l'uguaglianza, non aspettare dando per certo che in qualche modo la problematica si risolva. Reagire, non domani o fra una settimana, subito. Non vale la pena aspettare che diventi troppo tardi, per abbracciare l'ultima volta la nonna o per fare l'ultimo bagno nell'oceano senza aver paura di morire soffocati dalla plastica come gli animali. Meritiamo tutti la stessa cosa, di avere del cibo nel piatto a sufficienza, di avere i medicinali necessari e di andare a scuola, anche se poi a causa del virus devi farla da casa. Eppure, noi possiamo fare scuola da casa tramite apparecchi elettronici di cui alcune persone del mondo non sono nemmeno a conoscenza. Salviamoci da tutto questo.

Chiara Robbiani, 8 Passerella

Sankt Moritz: cronaca di una settimana tra natura e allegria

Il giorno 27 gennaio, come da programma, ci siamo trovati al parcheggio dei bus di fronte al Collegio alle 7.20. Eravamo in buona compagnia, 3A e 3B. Il viaggio è stato lungo, ma a molti non sembrò così: tutti, o quasi tutti, erano eccitati e non vedevano l'ora di arrivare a destinazione.

Quando siamo arrivati sul posto, abbiamo dovuto subito mettere le valigie all'interno dell'ostello, indossare tuta e scarponi, armarsi chi di snowboard, chi di sci e bastoni, e prendere al volo un altro bus che ci ha portato alla funivia.



C'era tanta gente, ma miracolosamente siamo riusciti a raggiungere le piste in un batter d'occhio.

Siamo entrati in una specie di mensa e lì abbiamo mangiato in compagnia di piccoli bambini urlanti, molto, ma molto divertenti.

Dopo pranzo ci hanno assegnato uno o due docenti come accompagnatori per sciare, ma quel giorno abbiamo fatto solo un po' di prove per verificare il nostro livello.

Abbiamo sciato circa fino alle 15.30, per prendere poi il bus alle 16.10 e tornare all'ostello.

Una volta arrivati, era previsto tempo libero per fare la doccia. Ci hanno dato le chiavi delle camere, tanti si divertivano e chiacchieravano con i propri amici, poi alle 17.15 si è svolta l'ora di studio.

In seguito, ci fu la cena, ci si poteva sedere con chi si voleva e c'era un bell'ambiente; alcuni aspettavano con ansia le 20.00, quando sarebbe iniziata l'ora di gioco.

Tanti si sono ritrovati nella sala giochi, altri nella nostra sala comune per sfidarsi a Taboo o ad altri giochi di società. Ma, per l'intera serata, tutti ci siamo divertiti molto.

22.00: ecco, era ora di riflettere con Don Rolando, cosa che abbiamo fatto da quella sera in avanti, per tutta la settimana.

Finita la riflessione a gruppi di camere si doveva consegnare il telefono e andare a dormire (ma la prima notte tanti non hanno dormito!).

Il giorno dopo abbiamo sciato già in mattinata, il tempo era bello, ma al pomeriggio è peggiorato e ci siamo ritrovati a sciare con un po' di nebbia; la sera fu simile a quella del giorno prima.



Mercoledì il tempo era ancora peggio: in pista non si vedeva molto e il vento era gelido. Quando siamo tornati in ostello eravamo stanchi e la serata è stata molto tranquilla. Quel giorno avremmo dovuto fare una passeggiata nel boschetto fino in paese, ma il clima non lo ha permesso. Giovedì il tempo era ancora un po' nuvoloso e ancora un po' nevicava, ma nel pomeriggio schiarì, e quindi i docenti decisero di fare quel giorno la passeggiata. È stato molto bello e divertente, la natura molto accogliente e l'ambiente familiare. Quando siamo tornati in ostello, non c'è stato, come previsto, il tempo di fare l'ora di studio e poi il resto della sera si è svolto tranquillamente.

Venerdì per tanti era un giorno molto felice, si tornava a casa, per altrettanti però fu triste pensare di dovere lasciare quel posto. Per divertirci ancora un po' quella mattina abbiamo sciato beati, il tempo era stupendo. Per molte persone sembrava passato tanto tempo dall'arrivo ma non volevano andarsene. Ma ormai un bus ci aspettava! Al contrario dell'andata, il viaggio di ritorno è stato molto silenzioso, eravamo stanchi. Durò tanto, ma non sembrò sentirsi: in un attimo fummo ad Ascona. Fu così che, piano piano, macchina dopo macchina, tutti tornarono alle proprie case e il parcheggio rimase vuoto. Credo, e spero, che questa esperienza abbia fatto conoscere a tutti persone con cui prima non si aveva mai neanche parlato, abbia creato nuove amicizie e abbia consolidato le vecchie.

Arrivederci, Sankt Moritz!

Ambra Caviglia, 3B

Le "aquile del Papio" volano ad Antibes

Il concorso Kangourou a squadre è una competizione basata sulla logica matematica. Quindici quesiti vengono consegnati a ogni gruppo di studenti in gara, che ha novanta minuti per risolvere il maggior numero possibile di essi. In base a un sistema abbastanza complesso, a ogni quesito viene attribuito un certo numero di punti, che vengono sommati ogni volta che viene inserita una risposta; c'è anche il "jolly", ovvero un quesito che la squadra sceglie prima: se la risposta che la squadra trova è corretta i punti guadagnati raddoppiano, se la risposta è sbagliata si perdono venti punti (invece dei soliti dieci). Noi studenti del Papio abbiamo partecipato alla gara ad Antibes, Francia, nel parco Marineland, qualificandoci per le semifinali.

La nostra squadra, dal nome "le aquile del Papio", è composta da quattro alunni di terza media (Danilo Inauen, Elettra Jonas, Yasmeen Fabbri e io), tre alunni di seconda media (Stefan Matthias, Jérémie Cotti e Miriam Damaj) e tre alunni di prima media (Emily Travaglini, Mattia Vécsey e Ivan Bosov); una persona per classe era la cosiddetta "riserva", che avrebbe partecipato attivamente alla gara solo in caso di assenza di un altro compagno. Assieme siamo partiti il 17 febbraio 2020 con un pullmino accompagnati da due docenti di matematica (Eliana Imperatore e Antonio De Pasquale), che ci hanno anche fatto da tutor il pomeriggio del venerdì e mercoledì precedenti alla gara. Il 18 febbraio abbiamo fatto una piccola visita agli animali nel parco Marineland e poi, proprio dove abbiamo ammirato le orche, i nostri docenti ci hanno comunicato che era ora della gara.

Complessivamente è andata bene e abbiamo imparato molte strategie nuove, a cui non avevamo pensato durante la competizione. A me è piaciuto molto il fatto che eravamo un gruppo di ragazzi e ragazze di età diverse, potevamo socializzare molto. È stata un'esperienza nuova.

Adesso dobbiamo solo migliorare ancora un po' la nostra tecnica e pensare a superare la semifinale!



Beatrice Gibbert, 3A

Scambi linguistici alla Scuola Media e al Liceo

Ogni anno, il nostro Collegio ospita per qualche settimana ragazzi provenienti da Einsiedeln e Saint-Maurice; parimenti, i nostri studenti hanno la possibilità di vivere l'esperienza speciale di uno scambio linguistico in altri cantoni. Ecco i commenti di due ragazzi che hanno vissuto tale avventura nel corso di quest'anno scolastico:

“Lo scorso novembre mi sono recato presso l'abbazia di Einsiedeln per uno scambio linguistico. Lo scambio è durato una ventina di giorni: in settimana dormivamo ad Einsiedeln, nell'internato della scuola, mentre nel weekend tornavamo a casa con il treno. La prima settimana è stata abbastanza difficile, perché dovevamo ancora “prendere il ritmo” e capire dove erano tutte le classi, anche perché la scuola è gigantesca. Ci siamo dovuti abituare anche agli orari, che erano molto diversi rispetto ai nostri. Nella scuola e nell'internato abbiamo fatto molte amicizie e i nostri compagni ci hanno accolti bene. Questa esperienza la consiglieri a tutti, perché non solo ci siamo divertiti ma abbiamo anche imparato molte cose nuove e migliorato il tedesco. Lo consiglio anche perché si è lontani da casa e quindi si impara a vivere autonomamente senza i propri genitori. È stata un'esperienza bellissima.”

León Bettata, 4B

“All'inizio di quest'anno (per essere precisi dal 27.1 al 15.2) sono andato a fare uno scambio linguistico nella Svizzera romanda, presso il Collège Saint-Charles a Porrentruy. Inizialmente ero nervoso e temevo di essere ignorato dagli altri. Questa idea però è stata letteralmente “buttata fuori dalla finestra” quando ho incontrato i miei nuovi compagni (una classe di otto studenti), che mi hanno accolto come se niente fosse. Mi sono reso conto che potevo chiedergli qualsiasi informazione e mi avrebbero risposto con calma e piacere. La prima settimana è passata abbastanza velocemente, dando via poi alla seconda. Per un colpo di fortuna siamo andati per cinque giorni a Parigi, dove abbiamo visitato più musei e monumenti. Durante il nostro tempo libero non ero mai solo e potevo sempre contare su qualcuno che mi accompagnasse all'interno di una città grande come quella in cui ci trovavamo. La terza settimana, chiamata “la semaine polisportive”, l'abbiamo trascorsa praticando attività sportive. L'ultimo giorno di quella settimana mi sono reso conto che sarei partito la sera stessa. Mi dispiaceva tanto, anche se ero contento di rivedere i miei compagni, perché sapevo che mi sarebbero mancati non solo i ragazzi della mia classe, ma anche quelli dell'internato e gli insegnanti, che mi avevano accettato come un loro studente a tutti gli effetti. Questo è il principale motivo per cui consiglio questa esperienza. In più sentire il francese aiuta molto a impararlo.”

Alexander Gibbert, 5A

La Gioventù dibatte: anche il Papio partecipa

All'inizio di quest'anno scolastico, il nostro professore di italiano ci ha proposto un incontro con il signor Chino Sonzogni, che è il responsabile per la Svizzera italiana del concorso «La gioventù dibatte». Esso vede partecipi i ragazzi di varie scuole del Ticino, che si incontrano per discutere di argomenti attuali. Noi ragazzi di prima liceo abbiamo incontrato il signor Sonzogni l'8 ottobre e in quella mattinata egli ci ha spiegato come funziona un dibattito; ha anche dato varie schede con degli approfondimenti e ha comunicato gli argomenti del dibattito che avremmo sostenuto un mese dopo in classe, come esercizio. Quando il professore ci ha chiesto chi volesse partecipare, io, una mia compagna e due altri compagni ci siamo subito resi disponibili. Durante quel mese ci siamo informati individualmente sull'argomento, raccogliendo dati statistici e informazioni. Il dibattito in classe è andato bene e io e la mia compagna siamo state, secondo i giudici, la coppia più influente, poiché siamo riuscite a convincere la giuria che la nostra posizione era la migliore. Subito, visto il nostro entusiasmo, è arrivata la proposta di partecipare al concorso vero e proprio, rappresentando così la nostra scuola. Sono stati comunicati i due argomenti del concorso:

- 1) l'iniziativa popolare contro l'esportazione di armi in paesi teatro di guerre civili;
- 2) la diminuzione da 3 canali radiofonici a due e da due canali televisivi a uno.

È subito partita la ricerca, il professore ha dedicato inoltre varie ore delle lezioni di italiano alla visualizzazione di video e ha cercato informazioni con noi. Per coinvolgere tutta la classe ha poi fissato un tema argomentativo su questi temi.

In seguito è stata comunicata la data del dibattito: 10 febbraio. Eravamo ancora a gennaio e quella data ci pareva così lontana... Ma piano piano, mentre ci preparavamo scrivendo introduzioni e conclusioni, fissando i vari argomenti sia pro che contro (visto che la nostra posizione in merito ai due argomenti del dibattito non era stata ancora comunicata), il faticoso giorno è arrivato. In macchina una veloce ripassata delle varie introduzioni e ci siamo ritrovate con un cartellino davanti e dei giudici che ci guardavano. Purtroppo per quanto riguarda il primo dibattito c'è stata un po' di confusione sulla consegna e per un equivoco io e la mia compagna abbiamo dovuto modificare la nostra posizione e riorganizzare le argomentazioni in pochi minuti. Inutile dire che eravamo nel panico. Dopo il dibattito, però, confrontandoci con i nostri avversari, ci siamo rese conto che non era andata poi così male. Il secondo dibattito è andato comunque decisamente meglio, siamo riuscite a convincere i giudici della nostra idea. Infine è arrivato il momento della premiazione, ma già sapevamo che non avremmo conquistato il podio.

Questo è stato il lungo percorso che abbiamo fatto, ci sono voluti impegno, buona volontà e di sicuro tempo. Siamo maturate con questa esperienza e di sicuro l'anno prossimo ci ritroverete ancora più combattive e pronte a nuove sfide.



Che favola!

La favola è un genere letterario molto antico, che presenta alcune caratteristiche ben precise: la struttura e il linguaggio sono semplici, i personaggi sono per lo più animali e non deve mancare una morale. Gli studenti di prima media, durante le ore di italiano, si sono armati di carta, penna e fantasia e si trasformati in piccoli scrittori.

Il gatto e il cane

In una fattoria vivevano un cane e un gatto che non andavano mai d'accordo. Il gatto era furbo e presuntuoso e il cane vanitoso: insomma litigavano per tutto. Un giorno andarono con la padrona della fattoria in un fitto bosco a raccogliere succose bacche e legna per il fuoco. Ad un tratto la padrona cadde rovinosamente in una buca profonda, il gatto e il cane si spaventarono e ad un tratto il cane disse:

"Dobbiamo ritrarla su!" "Vero!" Rispose il gatto, e aggiunse: "Chi riesce a tirarla su vince la cosa più preziosa che ha l'altro!" Il cane senza pensarci tanto rispose: "D'accordo: che vinca il migliore!" Detto fatto, provarono di tutto: corde, rami... Ma nessuno di loro riusciva a tirarla su. Cominciò a fare buio e freddo, nella foresta. I due erano stanchi e affamati, ad un tratto il cane disse: "So che non andiamo mai d'accordo, ma dobbiamo collaborare." Il gatto accettò: "Va bene, ma solo per questa volta!" Lavorando insieme riuscirono a raggiungerla, a sollevarla e a riportarla a casa. Quella stessa notte diventarono amici.

La morale della storia é: collaborando si ottengono risultati migliori.

Nicole Bettega, 1A

La tartaruga e la lepre

Vi ricordate la storia della tartaruga che ha sconfitto la lepre nella gara di corsa?

Vi siete mai chiesti cosa è accaduto dopo?

Dopo la gara la lepre triste tornò a casa. Gli altri animali volevano festeggiare la tartaruga, ma lei decise di andare a casa della lepre perché era dispiaciuta per quello che era successo. Arrivata le chiese: "Ciao lepre, volevo chiederti se hai voglia di venire a festeggiare, tanto alla fine non importa chi ha vinto, importa divertirsi!"

La lepre non rispose subito, ma si avvicinò alla porta e disse: "No non voglio! Tutti mi prenderebbero in giro! E poi sono arrabbiata! Non voglio più vederti!" Detto ciò chiuse la porta con un grande tonfo.

La tartaruga, nonostante fosse dispiaciuta per la lepre, tornò a festeggiare, mentre la lepre rimase a casa a disperarsi.

Questa favola insegna che se non accettiamo i nostri errori, ci seguiranno sempre.

Joline Thomann, 1A

Poeti per un giorno

Il "petit onze" è un testo poetico brevissimo, composto da 11 parole disposte nei versi secondo uno schema fisso: 1-2-3-4-1. È ispirato alla tradizione tedesca e francese e di solito affronta il tema della natura e dei ricordi. Nelle ore di italiano e francese, al termine di un percorso interdisciplinare sulla poesia, i ragazzi di 3A si sono cimentati nella stesura dei loro "distillati di emozioni". Eccone alcuni:

Nuvole
Tutto intorno
Nel cielo profondo
Si muovono sul mondo
Fluttuando

(Alessandro Ballarini)

Lago
Si illumina
Riflettendo i colori
Illuso di essere cielo
Alba

(Nathalie Bechara)

Brille
Le lac
Comme le soleil
Reflète
Toutes les couleurs
Etè

(Elisa Guidicelli e Nathalie Bechara)

Lumineuse
L'Aube
Derrière les montagnes
Le soleil se réveille
Arc-en-ciel

(Giulia Mazzone)

Neige
En hiver
Blanche et tranquille
Tombe sur la ville
Brume

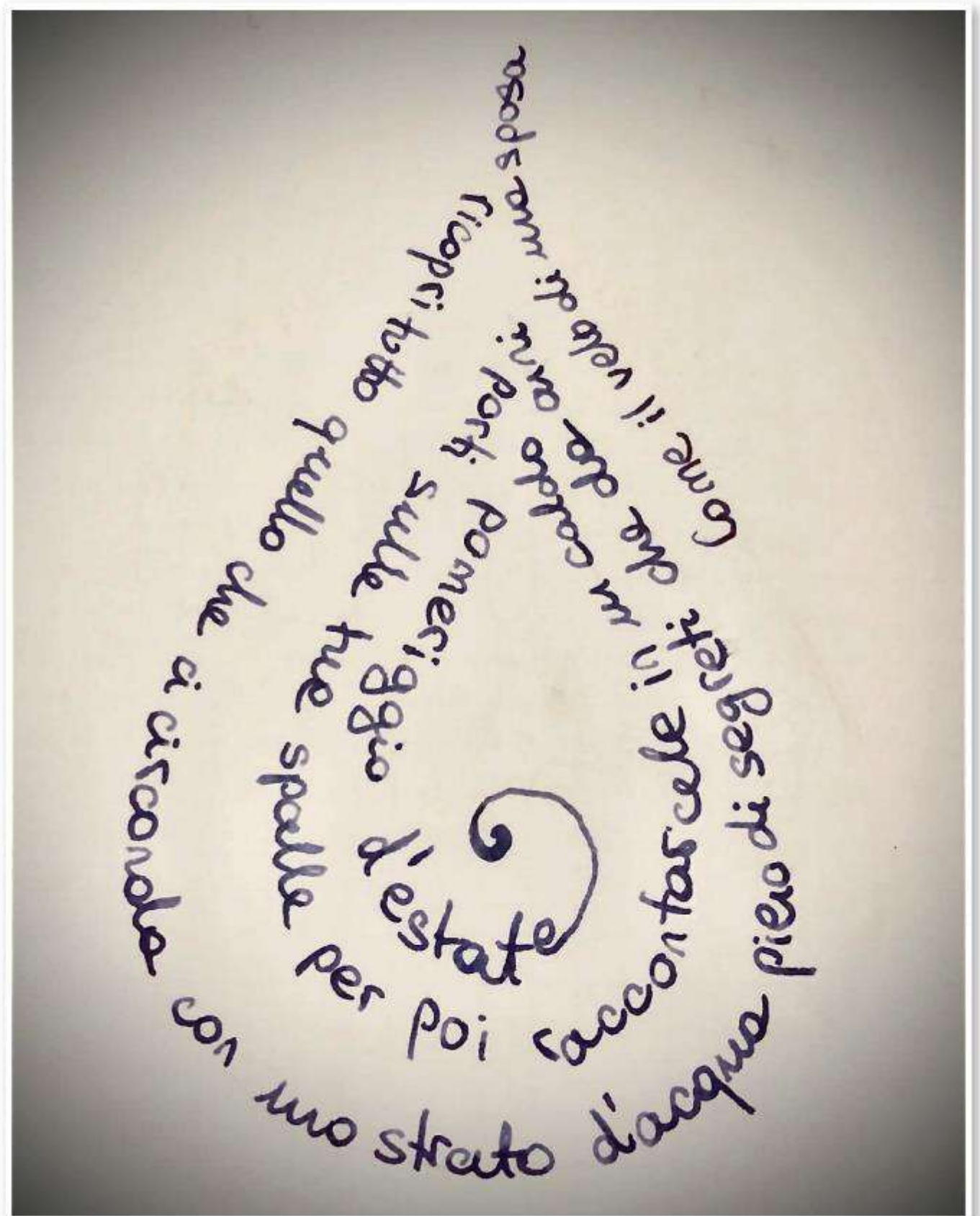
(Maximilian Merker)

Altri, invece, si sono dedicati agli haiku: poesie della tradizione giapponese con un numero ben preciso di sillabe: 5-7-5. Anche in questo caso il tema è la natura:

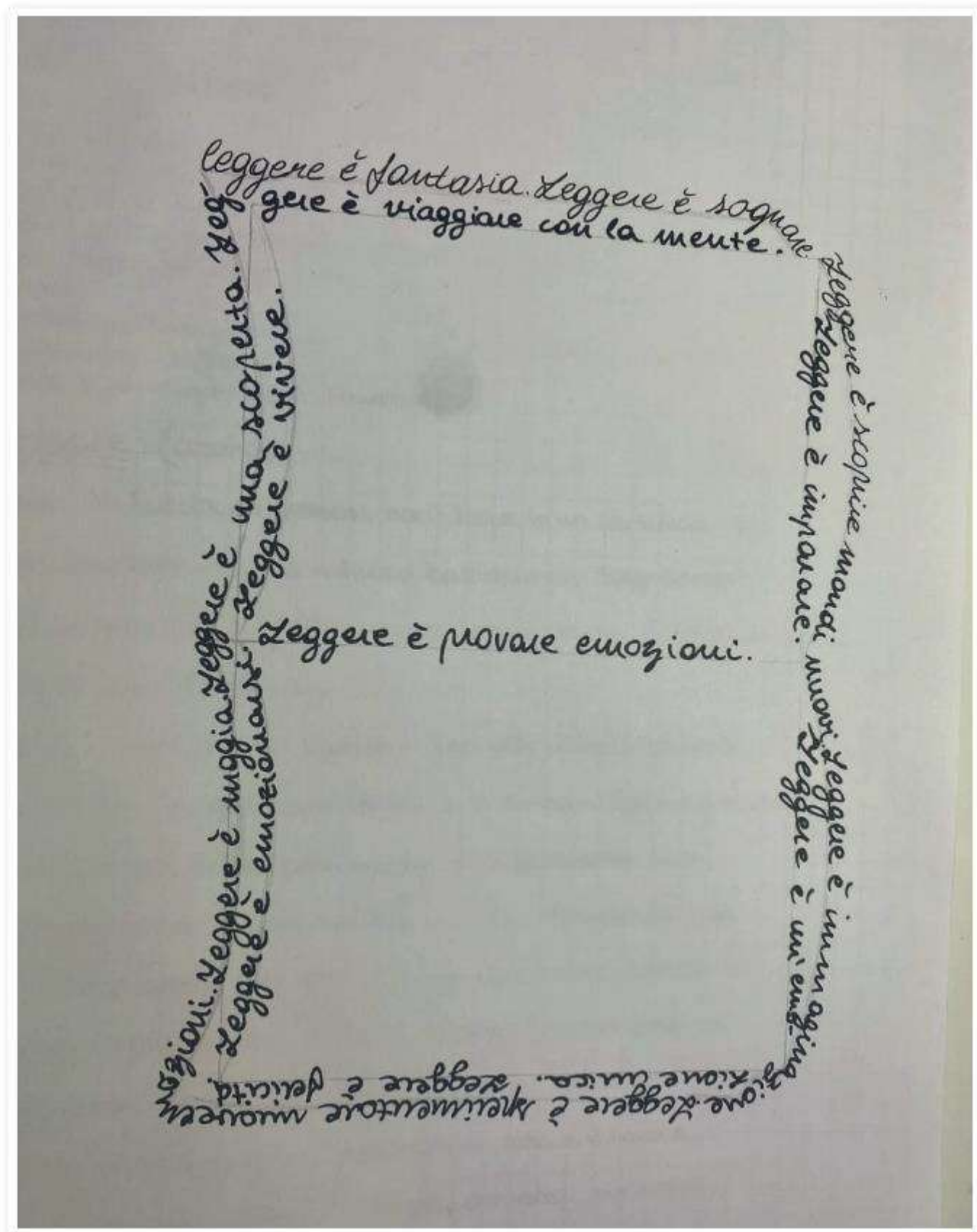
Bianca, sui tetti
Si sdraia nel buio la
Neve si sveglia

(Maximilian Merker)

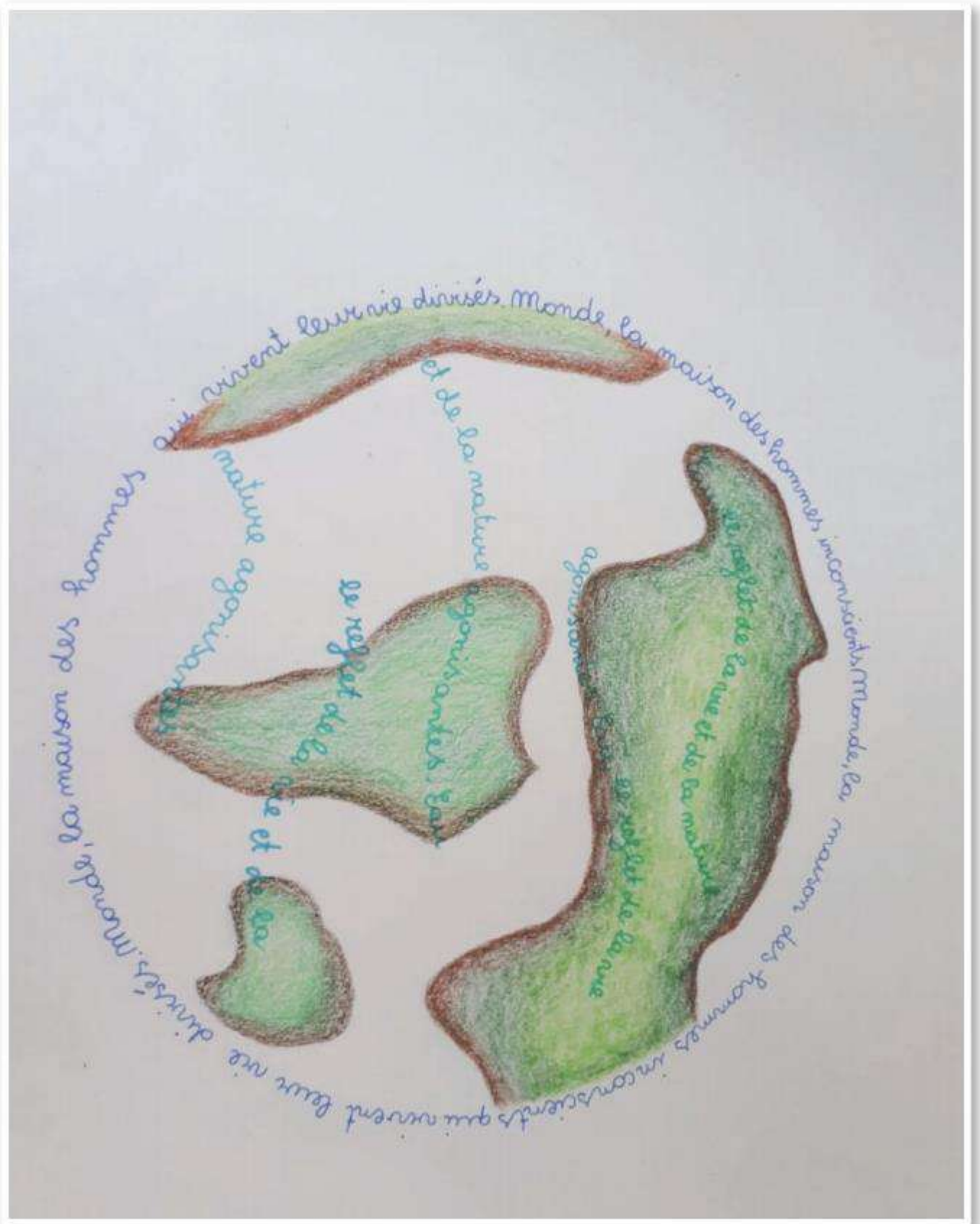
**Ecco, infine, alcuni calligrammi, che uniscono parola e immagine.
I ragazzi coinvolti sono quelli di 3A e B.**



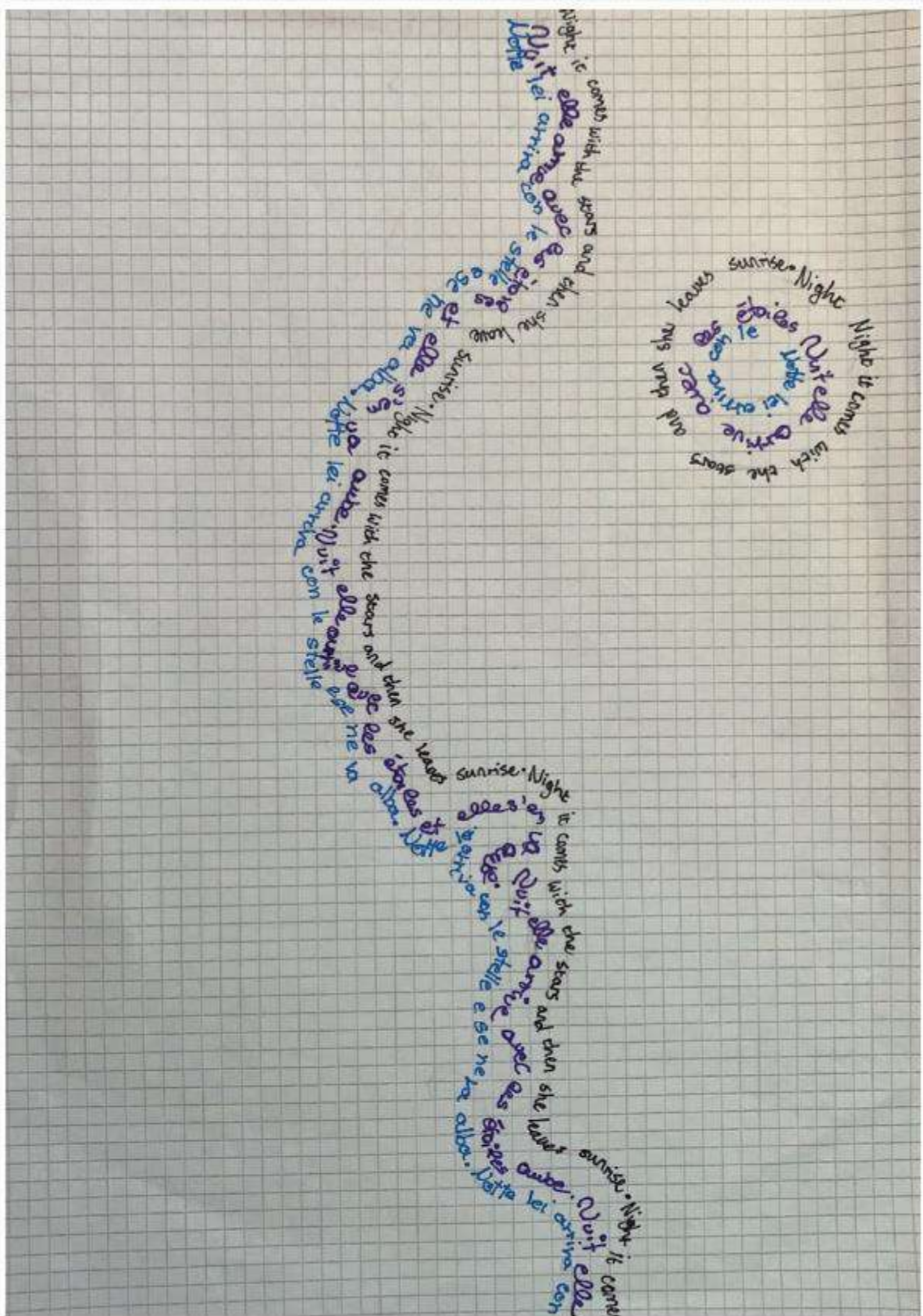
Beatrice Gibbert, 3A



Nathalie Bechara, 3A



Elettra Jonas e Ambra Caviglia, 3B



Marie Michelle Mühlemann, Alessandra Beltrami, Andi Kirchmann 3A



Collegio Papio - Scuola Media e Liceo

Via delle Cappelle 1, Cp 840, 6612 Ascona

+41 (0) 91 785 11 65 - info@collegiopapio.ch
www.collegiopapio.ch

Orari di segreteria

da Lunedì a Venerdì
07:30-13:30 e 13:30-18:00

CP 65-1340-3

